

**35ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

*La seduta ha inizio alle ore 18.*

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

**PRESIDENTE.** Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta

L'Ufficio di Presidenza ha deliberato, nella seduta di ieri, la distribuzione ai membri della Commissione della proposta di relazione, redatta dal senatore Gualtieri, sulle vicende della Uno bianca. L'Ufficio di Presidenza ha altresì deciso che, martedì 21 novembre alle ore 18, la Commissione si riunisca per esaminare e votare il documento. Ricordo che le deliberazioni della Commissione richiedono la presenza del numero legale (21 membri presenti). Raccomando pertanto la partecipazione a tale seduta.

*SULL'ORDINE DEI LAVORI*

**DELLA VALLE.** Signor Presidente vorrei chiederle di sospendere la seduta alle ore 18,45 perchè alle ore 19 alla Camera dei deputati inizierà il dibattito sui problemi della giustizia.

**PRESIDENTE.** In realtà neppure i senatori potrebbero essere presenti perchè in Senato è in discussione la legge finanziaria e dunque non avremmo neppure dovuto iniziare la seduta.

**DELLA VALLE.** Mi auguravo che la sconvocazione venisse decisa in quanto già da una settimana si sapeva di questo impegno alla Camera.

**PRESIDENTE.** Siamo ormai quasi alla fine dei lavori della Commissione.

DELLA VALLE. Non abbiamo il dono dell'ubiquità. Il problema che ho sollevato mi sembra importante, comunque spetta a Lei decidere.

PRESIDENTE. Se vuole, dopo l'introduzione, potrà rivolgere Lei per primo domande al dottor Salvini.

DELLA VALLE. Il problema non riguarda me direttamente, ma tutti i deputati.

PRESIDENTE. Decideremo alle ore 18,45.

Voi conoscete l'oggetto dell'audizione e dunque, se non vi sono osservazioni, l'audizione si svolgerà interamente in seduta segreta.

LISI. Signor Presidente, vorrei chiedere il rinvio dell'audizione. Ho letto i risultati dell'audizione del capitano Giraudo...

PRESIDENTE. Le ricordo che siamo ancora in seduta pubblica.

LISI. Non dirò nulla di quello che ho letto. Però, dalla lettura di quegli atti ho dedotto che siamo in un momento delicatissimo per quanto riguarda l'attività che sta svolgendo il dottor Salvini e per quanto sta accadendo presso altre procure e altri tribunali in relazione ad azioni di altri magistrati. Con tutto il rispetto per la nostra Commissione, riterrei che sarebbe oltremodo opportuno non procedere questa sera all'audizione del dottor Salvini per evitare che quanto già accaduto - non posso dire altro, ma Lei, signor Presidente, sa e anche i commissari sanno a cosa mi riferisco - possa continuare a creare un momento di interferenza o di interruzione di alcune vicende giudiziarie che riguardano in questo momento contemporaneamente l'azione del dottor Salvini e del dottor Casson, per non dire di altro rispettando il segreto di quanto letto.

Credo che l'audizione del dottor Salvini, anche in seduta segreta, caro Presidente, non sia oggi opportuna. La segretezza impegna noi, dovrebbe impegnare anche chi viene ascoltato, con tutto il rispetto per il dottor Salvini, ma, poichè non ho fiducia nemmeno di me stesso, ritengo che la necessità, l'indispensabilità di ascoltare Salvini possa essere rinviata al momento in cui verranno chiariti i rapporti fra le magistrature interessate al caso che ci riguarda e per il quale è stato oggi chiamato davanti a noi il dottor Salvini. Non posso dire altro.

PRESIDENTE. Possiamo anche passare in seduta segreta.

LISI. Sarebbe opportuno.

... *omissis* ...

*INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL MAGISTRATO DOTTOR GUIDO SALVINI (1)*

**PRESIDENTE.** Nel corso della sua attività istruttoria, dottor Salvini, lei ha svolto accertamenti sui Nuclei per la difesa dello Stato che avrebbero operato in Italia fra il 1968 e il 1973. Ovviamente non le chiediamo i nomi degli aderenti. Vorremmo solo sapere se può dirci a che punto è giunta l'attività volta ad acquisire questi nomi che, secondo alcune testimonianze, si aggirerebbero intorno ai 1500. In particolare le chiediamo se è confermata l'esistenza di ben trentasei legioni e se sono stati individuati i relativi capi zona. Poichè dovrebbe trattarsi di militari, ci domandiamo che progressione in carriera abbiano potuto avere e se si tratta anche di militari attualmente in servizio, che avrebbero grado elevato. Lei può confermarcelo?

Uscendo dai limiti della domanda formale, la mia impressione è la seguente: non è una realtà troppo ampia questa dei nuclei per la difesa dello Stato così come lei la delinea nella sua istruttoria?

**SALVINI.** Devo fare una premessa: parliamo dei contenuti della sentenza-ordinanza che la Commissione ha avuto. Questa sentenza-ordinanza, depositata nel marzo 1995, che consta di circa 630 pagine, si conclude con il rinvio a giudizio per un gruppo di persone, per varie ipotesi di reato, e con la dichiarazione di prescrizione nei confronti di un'altra ventina di persone, per reati sì prescritti, ma di notevole gravità. Faccio solo un esempio: l'imputazione del capitano D'Ovidio per aver allestito nel 1972 un deposito di armi e di esplosivo a Camerino attribuendolo poi ai gruppi di sinistra; l'imputazione poi del generale Maletti di avere favorito, ulteriormente rispetto a quanto già si sapeva nei precedenti processi, il depistaggio delle indagini sulla strage di piazza Fontana, sopprimendo i documenti forniti da un loro informatore, tale Turco. Si tratta di atti molto gravi.

La dichiarazione di prescrizione è inevitabile, perchè sono passati molti anni, ma occorre che vi sia un'ampia motivazione su questi fatti. E sinora solo due dei venti imputati che hanno avuto attribuiti in questa ordinanza dei reati con dichiarazione di prescrizione hanno fatto impugnazione istruttoria: per diciotto di essi i fatti rimangono così come è scritto.

Sempre nel dispositivo di questa ordinanza vi è poi un'ampia trasmissione di atti a due procure interessate alle indagini. Anzitutto la procura di Reggio Calabria, soprattutto per le attività criminose di Avanguardia nazionale in Calabria e per quanto emerso in relazione alla strage sul treno a Gioia Tauro nel luglio 1970; atti trasmessi alla procura di Reggio Calabria che aveva già raccolto qualcosa sui medesimi argomenti: quindi sono elementi che si sono «coniugati».

Poi, un'ampia trasmissione di atti proprio alla procura di Roma, sui nuclei di difesa dello Stato. Questo perchè, nel corso della mia istrutto-

---

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato a pag. XXV degli indici.

ria sulle bande armate, Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, molti testimoni e imputati hanno fatto riferimento ai nuclei di difesa dello Stato. Tutto è verbalizzato e riportato, ma è chiaro che una struttura che aveva il suo centro nella capitale del nostro paese deve essere valutata in termini di legittimità o meno e di esistenza di eventuali ipotesi di reato ancora perseguibili solo a Roma.

E quindi ho trasmesso gli atti alla procura di Roma. Credo fra l'altro che uno dei colleghi titolari di questo seguito sia proprio il dottor Salvi qui presente.

Ovviamente, avendo trasmesso gli atti alla Procura di Roma sui nuclei di difesa dello Stato nel marzo 1995, non ho molto, per non dire niente, da aggiungere rispetto a quello che ho scritto nella parte settima della mia ordinanza, in cui ho tratteggiato quel che era emerso su questa organizzazione. Le indagini sono in corso presso la procura di Roma; non ho notizie, se non assolutamente generiche, su ulteriori sviluppi e comunque non compete a me parlarne. Posso dire che, rifacendomi alle pagine della mia ordinanza - sono circa una cinquantina su questa struttura - ben otto o nove testimoni nel hanno parlato; è sicuramente esistita, in un periodo che va fra il 1967-1968 e il 1973. Era una struttura, così come delineata, la cui illegittimità può dirsi certa, in quanto comportava l'organizzazione di esercitazioni comuni fra militari e civili assolutamente non regolamentate...

**PRESIDENTE.** Seguiva un poco lo schema del convegno dell'Istituto Pollio.

**SALVINI.** Seguiva esattamente una direttiva comparsa nel convegno dell'Istituto Pollio sulla guerra controrivoluzionaria (che prevedeva in un intervento, se non sbaglio - i ricordi cominciano ad allontanarsi avendo ormai finito questo lavoro da parecchi mesi - la relazione del professor Pio Filippini Ronconi) che prefigurava una struttura anticomunista a tre livelli, uno dei quali, per come viene descritto, equivale a ciò che ci hanno detto i testimoni sui nuclei di difesa dello Stato.

Per quanto riguarda l'ampiezza di questa struttura, il colonnello Spiazzi, che si è assunto la responsabilità, dopo un lungo lavoro del Ros dei carabinieri di contatto con lui e di convinzione a dire la verità su questo pezzo di storia del nostro paese, ha parlato di trentasei legioni, di cui una molto importante era quella di Verona che è, insieme alle altre città del Veneto, un po' il centro storico di questo tipo di strutture militari che avevano funzione prevalentemente anticomunista. A Verona lui era a capo di circa 50-60 elementi; altri testimoni hanno confermato l'esistenza di trentasei legioni. Ricordiamo che all'epoca «legioni» era la dizione che riportava alla strutturazione territoriale dell'Arma dei carabinieri, mentre ora si chiamano regioni, e quindi si voleva dare un parallelismo territoriale.

Nessuno ha potuto fornire un numero esatissimo di aderenti, però se in un centro come Verona, che era uno dei più importanti, vi erano cinquanta-sessanta elementi, moltiplicando cinquanta per trentasei e riducendo un po' rispetto a legioni meno importanti, per esempio in Liguria e in Piemonte, giungiamo a un numero che può essere compreso tra mille e millecinquecento.

**PRESIDENTE.** Chi avrebbe sostenuto le spese di questa struttura, ossia le fonti finanziarie per spese di viaggio, località di residenza, luoghi di raduno? È emerso qualcosa dall'inchiesta?

**SALVINI.** Noi sappiamo moltissimo sulle esercitazioni che hanno svolto: ve ne sono state sull'Appennino ligure, nei dintorni di Verona; vi sono state riunioni addirittura con insegnamento all'uso delle armi e degli esplosivi nelle caserme, con l'ingresso di civili, i quali ovviamente non erano legittimati a partecipare ad operazioni di questo tipo.

Non abbiamo dati definitivi, e qui deve essere il lavoro della Procura di Roma che prosegue, che potrà darci altri chiarimenti sulla struttura di comando al di sopra di soggetti come lo Spiazzi.

**PRESIDENTE.** Questa era per l'appunto la domanda che volevo rivolgerle: dove terminava la catena di comando; al Sios, all'Arma dei carabinieri, allo Stato maggiore dell'esercito?

**SALVINI.** Il mio lavoro si è fermato alle dichiarazioni di Spiazzi che è l'ufficiale più alto in grado che ne ha parlato; gli altri sette sono sette subordinati.

Direi che è rimasto un dubbio che nessuno ha potuto chiarirci: se la catena di comando facesse più riferimento allo Stato maggiore, e quindi all'esercito, o al Sid. Onestamente su otto persone vi sono due versioni diverse, e io non sono in grado di esprimere più di quel dubbio che ho espresso nelle pagine che ho scritto.

**PRESIDENTE.** Anche da una serie di altre fonti, indipendentemente dalla sua ordinanza, risulta alla Commissione che in realtà, già dalla metà degli anni '60, queste reti clandestine erano più di una: una ufficiale, che era Gladio; poi emerge questa macrorete che sarebbero i nuclei per la difesa dello Stato; vi erano i nuclei del colonnello Rocca per Rei, ma come erano organizzate? Ad esempio, avevano quella polizza contro gli infortuni che avevano i gladiatori? Sono emersi elementi di questo genere?

**SALVINI.** Non sono in grado di rispondere a questa domanda. Vi sono aneddoti curiosi su come avvenivano le esercitazioni.

**PRESIDENTE.** Ma io la ringrazierò tutte le volte che lei ci dirà che l'accertamento non è arrivato a conclusione.

**SALVINI.** Abbiamo lunghe descrizioni di esercitazioni, addirittura con le trappole preparate per i civili, per verificare se erano in grado di sostenere un tipo di struttura antiguerriglia. Posso citare una curiosità, anche per detensionare il clima. Il colonnello Spiazzi ci ha raccontato che quando nella cellula che svolgeva le esercitazioni entravano quattro o cinque civili, uno dei trucchi per verificare la capacità di reazione e di affidabilità dei civili (molti dei quali, fra l'altro provenivano da settori decisamente di estrema destra, molto più di Gladio), era di fingere che vi fosse un incidente per strada durante lo spostamento dei mezzi. Se qualcuno dei civili si fermava prestando aiuto, si dimostrava che era un

incapace perchè poteva trattarsi di una trappola del nemico in caso di azione antiguerriglia.

**PRESIDENTE.** Un accenno che lei ha fatto introduce ad un'altra domanda che volevo rivolgerle. La Commissione ha attentamente esaminato tutti i fascicoli dei possibili gladiatori dichiarati non positivi, cioè non arruolati e abbiamo poi visto che, in maniera un po' singolare, nella struttura Gladio venivano conservati.

Fra i civili arruolati nei nuclei per la difesa dello Stato vi erano persone escluse da Gladio?

**SALVINI.** No, non è emersa una cointeressenza di reclutamento. È emerso un elemento sicuramente più preoccupante rispetto a Gladio che è questo: una buona percentuale di civili inseriti nei nuclei di difesa dello Stato erano persone militanti o simpatizzanti in Veneto di un gruppo certamente non moderato come Ordine nuovo.

Faccio anche un altro richiamo che può essere utile. I nuclei di difesa dello Stato era un nome già comparso nell'istruttoria del dottor D'Ambrosio sulla strage di piazza di Fontana, perchè Freda e Ventura diffusero del 1966, duemila volantini diretti ai militari, invitandoli a unirsi contro l'imminente pericolo comunista e a radunarsi in gruppi; questi volantini erano firmati «Nuclei di difesa dello Stato».

**PRESIDENTE.** La differenza infatti era nella preposizione di «di» e non «per».

**SALVINI.** Sì, vi è una differenza di preposizione.

Per questi volantini che concretizzavano il reato di apologia di reato, Freda e Ventura sono stati condannati con sentenza definitiva nell'ambito del processo di piazza Fontana, anche se ovviamente è una pena minima perchè andava applicata in continuazione con gli altri attentati, per cui furono comunque condannati al di fuori della strage.

Allora però si pensava che il dottor D'Ambrosio avesse scoperto una organizzazione puramente inventata, nel senso che chiunque può scrivere un volantino e metterci un nome. È emerso poi che quella organizzazione che vide la distribuzione e dei duemila volantini di Freda e Ventura diffusi in tutta Italia, effettivamente esisteva. Questo è un elemento che ritengo abbastanza interessante e dimostra una notevole contiguità fra questa struttura e ambienti decisamente non moderati.

**PRESIDENTE.** Qual è il rapporto fra piano di sopravvivenza, «operazione patria» e nuclei per la difesa dello Stato? Questo piano di sopravvivenza, secondo lei, è ancora operativo?

**SALVINI.** Il piano di sopravvivenza è il canone di comportamento dei nuclei di difesa dello Stato allorchè essi devono agire; è il loro codice di comportamento e il loro programma.

È emerso con assoluta concordanza di dichiarazioni che i nuclei di difesa dello Stato si sono sciolti alla fine del 1973. Vi è quindi da ritenere che questa organizzazione sia durata cinque o sei anni e che non esista più. Essa utilizzava questo piano di sopravvivenza, che è il tipico

piano antiguerriglia, un piano antisommossa, con tutta una serie di codici di comportamento di guerra non ortodossa.

Posso aggiungere inoltre che lo scioglimento dei nuclei coincide con l'inizio delle indagini del giudice Tamburino sulla «Rosa dei venti», che sarebbe stata, rispetto ai nuclei di difesa dello Stato, l'aspetto più esterno, i civili che agivano più sul piano politico-culturale.

Le dichiarazioni di alcuni dei testimoni sono appunto in questo senso: la struttura fu sciolta perchè ci si accorse che il giudice Tamburino di Padova stava penetrando con le sue indagini in questa struttura golpista e non era quindi opportuno mantenerla in piedi affinché non fosse rivelata.

**PRESIDENTE.** Probabilmente nella storia non ci sono mai salti, quindi già nel 1963 si cominciava a preannunciare quella che fu poi la svolta della metà degli anni 70, un momento in cui le tentazioni golpiste fanno un passo indietro e l'attività semmai diventa più di copertura di quanto avvenuto negli anni precedenti.

**SALVINI.** Il giudice Tamburino era riuscito a verbalizzare tramite un collaboratore, Cavallaro, che questa struttura esisteva. Però il collaboratore, forse timoroso che i tempi non fossero maturi per dire certe verità, l'aveva chiamata «organizzazione X», cioè un'organizzazione segreta. Tra l'altro egli, risentito da noi a Milano negli ultimi anni, ha ampiamente confermato. Il Cavallaro è un subordinato di Spiazzi e quando parlava di «organizzazione X» con una certa cautela altro non erano che i nuclei di difesa dello Stato.

**PRESIDENTE.** A pagina 100 della sua sentenza-ordinanza lei fa una osservazione che personalmente ritengo pienamente condivisibile e cioè che l'espressione «settori deviati dei Servizi» sia un'espressione tutto sommato depistante. Infatti nel momento in cui la deviazione riguarda i vertici dei Servizi in realtà è il Servizio che devia; questo senza escludere che vi possano essere all'interno dei Servizi settori che non vengono coinvolti nella deviazione.

Lei parla di una deviazione concertata ai più alti livelli. Nelle altre indagini che lei continua a svolgere vi sono stati accertamenti di cui possiamo essere informati su questi livelli più alti? In particolare alla Commissione interessa il possibile livello di coinvolgimento di responsabilità politiche.

**SALVINI.** Anche qui bisogna essere sinceri: quello che c'è c'è, quello che non c'è non c'è. I livelli di coinvolgimento politico in questa ordinanza non sono citati in quanto non erano emersi e anche nel secondo troncone che sto conducendo, sempre su strutture armate e collusioni da parte dello Stato, devo dire obiettivamente che non sono emersi. Non vuol dire che non vi siano, ma non sono emersi sul piano giudiziario.

**PRESIDENTE.** Una curiosità di tipo intellettuale: tutto questo non potrebbe confortare quello che alcuni analisti hanno sottolineato e cioè che da noi soprattutto sui Servizi vi fu semmai una mancanza di controllo politico e quindi assai più che in altri paesi occidentali essi svol-

sero una politica propria e che in questa mancanza di controllo politico fosse percepibile quel limite della sovranità che qui più che altrove derivava dalla Alleanza atlantica?

SALVINI. È possibile. Sarebbe questa un'ottima domanda da fare all'ufficiale più alto in grado, oggetto della mia prima ordinanza e citato un numero infinito di volte nei verbali, cioè il generale Maletti che era il numero due del Sid, in quanto a capo dell'ufficio D, e che certamente, come emerge dai miei atti, è stato coinvolto in numerosi depistaggi, oltre a quelli già noti nell'istruttoria D'Ambrosio, con la fuga procurata da Maletti di Giannettini e Pozzan. Sarebbe una domanda importantissima da fare qualora sia possibile sentirlo in Sudafrica; noi abbiamo tentato una rogatoria ma senza alcun esito e quindi non è stato mai possibile sentire Maletti e d'altronde credo che nessun giudice negli ultimi anni ci sia mai riuscito.

PRESIDENTE. Vedremo in che limiti saremo più fortunati.

I due personaggi molto importanti di cui lei parla a pagina 103 della sentenza-ordinanza, che avrebbero partecipato alla riunione in casa dei fratelli Azzi nell'aprile del 1973 sono stati identificati?

SALVINI. No, non sono stati mai individuati. Circa le notizie sulle complicità del Sid con il gruppo La Fenice - che altro non era che la struttura milanese di Ordine nuovo, la compagine milanese - i risultati non sono andati oltre ciò che ho scritto. Sono invece completamente definiti i rapporti tra la struttura veneta e i servizi di sicurezza italiani e stranieri. Su questo ho scritto già molto in questa ordinanza ove si parla ad esempio della fonte Turco che il Servizio impedì di sviluppare poiché stava parlando sul gruppo di Freda e Ventura e questo non era gradito, ma sono emersi e stanno emergendo altri aspetti di cui tuttavia, essendo oggetto dell'istruttoria in corso, sia della mia, sia di quella sovrapposta e coordinata della collega, preferirei non parlare.

PRESIDENTE. È giusto, sono i limiti che ci siamo dati in questa audizione.

La sua indagine è in parte parallela a quella del dottor Lombardi sulla strage di Via Fatebenefratelli. Starebbe emergendo che l'obiettivo dell'attentato era Rumor. Lei si è fatto un'idea di quali fossero le motivazioni che portarono a questo tipo di obiettivo politico?

SALVINI. È questa una domanda veramente interessante. Il dottor Lombardi sta conducendo, sempre con il vecchio rito, un'istruttoria sulla strage alla questura di Milano del 17 maggio 1973 che fu commessa materialmente da Gianfranco Bertoli. Sta però emergendo nella sua istruttoria - ma non voglio dire di più giacché non essendo una mia istruttoria non sarebbe corretto - che dietro Bertoli c'erano una serie di soggetti che l'avevano mosso e che già l'anno precedente avevano proposto a Vinciguerra di fare ciò che poi Bertoli fece l'anno successivo. Sol tanto che Vinciguerra non accolse questa proposta di attentato a Rumor.



**PRESIDENTE.** Perché proprio Rumor? Riusciamo a darci una spiegazione con riguardo a Moro, ma non con riguardo a Rumor.

**SALVINI.** Credo di poterla dare aggiungendo un'altra notizia che mi sembra molto importante. Rumor era odiato dall'ambiente di Ordine nuovo in quanto responsabile del decreto di scioglimento dell'organizzazione. Quindi, benchè elemento politicamente sicuramente moderato, aveva condotto un'azione incisiva contro questa organizzazione. Una cosa molto importante, cui ho fatto cenno nelle otto pagine inviate alla Commissione sulla nota vicenda di Venezia, è che recentissimamente, e lo confermo, un altro terrorista, Martino Siciliano, ha confermato che sino dal 1972, cioè da un anno prima, uno degli obiettivi della sua organizzazione era colpire l'onorevole Rumor. Posso anche aggiungere che le persone indiziate dal collega Lombardi o i manovratori del Bertoli sono persone esattamente del medesimo contesto dell'istruttoria che io ho condotto e che la collega dottoressa Pradella sta conducendo adesso. Non dico di più ma è chiaro quali siano le persone alle spalle di questo tentativo.

**PRESIDENTE.** Altro nodo centrale della sua ordinanza-sentenza e il ruolo della Aginter Press. Che attività svolse questa in Italia? Svolse anche attività di infiltrazione a sinistra? Nella documentazione reperita a Lisbona sono citate nominalmente le organizzazioni di sinistra oggetto di infiltrazione? È mai citato il mensile «Lavoro politico», che è una rivista che veniva edita nel Veneto e che oggi è ritrovabile nella biblioteca dell'Università di Lecce?

**SALVINI.** Parlare della Aginter Press comporterebbe parlare per venti minuti solo di essa e quindi non credo che ciò sia compatibile con i tempi che abbiamo. Tra l'altro l'Aginter Press è appena citata in questa ordinanza perchè è uno di quei tronconi di indagine che fanno parte del mio secondo troncone di istruttoria sul quale stiamo ancora lavorando e che sarà pubblico quando finirà il termine di proroga. È una parte che stiamo ancora sviluppando, anche perchè l'Aginter Press sembra essere la struttura sovraordinata alle varie organizzazioni e ai vari paesi che a partire dal 1962-63 agivano in funzione anticomunista non solo in Europa ma in Africa, in Sudamerica e addirittura in Asia.

Il discorso sarebbe lunghissimo: l'Aginter Press ha organizzato addirittura dei *golpe* in Africa, per esempio nel Congo, ma non è questa la sede per trattare l'argomento. Posso dire che è emerso qualcosa di importante, di specifico e cioè che l'Aginter Press nel 1966-67 si era infiltrata con suoi uomini - tra l'altro di livello piuttosto elevato nell'organizzazione, ex SS e altri soggetti di questo livello - in gruppi maoisti a Milano e a Torino, ovviamente fomentandoli ad azioni particolarmente violente, forse questo in piena sintonia con quella che in quei medesimi mesi sarebbe stata l'azione di Ventura di infiltrazione nei gruppi maoisti di Padova e l'azione di Merlino di infiltrazione o costituzione di gruppi anarchici o di finti gruppi anarchici a Roma.

Questa documentazione è assolutamente nuova, non era mai stata reperita. Ora ci sono le prove documentali e anche le testimonianze di coloro che furono vittime dell'infiltrazione e non sapevano di essere in

contatto non con un maoista ma con ex Waffen-SS. E ciò è stato possibile perchè la direzione del Sismi, dopo lunghe ricerche condotte comunemente (in quanto non è facile trovare questi fascicoli) ha potuto mandarmi in originale gli atti relativi a quella operazione di infiltrazione che ormai si può dire sia completamente chiarita. Parliamo del 1967.

**PRESIDENTE.** Sul mensile «Lavoro politico» non è emerso niente?

**SALVINI.** Gli atti sono decine di migliaia e quindi mi coglie impreparato. È possibile, ma sinceramente non me lo ricordo.

**PRESIDENTE.** Si collega a questa domanda il rapporto con l'operazione Chaos iniziata negli Stati Uniti nel 1967 e conclusasi nel 1974. Lei ha potuto esaminare gli atti della Commissione Rockefeller? Ci può dire qualche cosa di più?

**SALVINI.** L'argomento non è da poco: fa sempre parte del secondo troncone dell'istruttoria e su questo punto, dato che le acquisizioni sono state moltissime, è in fase di approntamento un rapporto conclusivo con allegati da parte del Ros - reparto eversione, che tuttora segue le mie indagini e a cui ho confermato la mia piena ed assoluta fiducia. Non credo di poterne parlare ora. Comunque posso dire che sicuramente l'operazione Chaos è esistita ed ha avuto i suoi riflessi anche in Italia con azioni di confusione.

**PRESIDENTE.** Che sia esistita è certo. È stata oggetto di una inchiesta parlamentare negli Stati Uniti e quindi che sia esistita mi sembra indubbio; che poi abbia avuto riflessi...

**SALVINI.** Forse non direttamente, ma tramite la Aginter Press che poteva essere il braccio operativo di questo tipo di azione, di confusione, di sommovimento finalizzato a ciò che sappiamo, cioè al mantenimento di interessi atlantici anche nel nostro Paese. È oggetto del lavoro che stiamo facendo.

**PRESIDENTE.** I rapporti con l'Hyperion?

**SALVINI.** Assolutamente no. L'Hyperion era un presunto gruppo di sinistra a Parigi: lo ricordo da altre indagini sulle Brigate rosse, ma non me ne sono mai occupato.

**DEL GAUDIO.** Signor Presidente, apprezzo il fatto che sia stata circoscritta la possibilità di indagini di questa sera da parte della Commissione in tale audizione a questi aspetti del problema. Io penso che la Commissione debba accertare perchè non sono stati individuati gli autori delle stragi e, in questa ottica, le eventuali violazioni delle procedure che possono comunque incidere sull'attendibilità e sulla genuinità dell'acquisizione delle prove. Queste possono diventare meno importanti in questo momento, in quanto a mio avviso il problema principale adesso è quello di accertare se ciò che è scritto nella sentenza-ordinanza

del giudice Salvini e anche se quello che è emerso dopo sia vero o falso.

A mio avviso, l'unica ottica di analisi è quella di andare ad accertare se siano riscontrate o meno, cioè quello di stabilire se si tratta solo di dichiarazioni e di affermazioni personali, ovvero se tali dichiarazioni e affermazioni hanno dei riscontri oggettivi e quindi non mutabili, dei riscontri che restano fermi nel tempo.

Quindi non mi occuperei, e sono d'accordo con il Presidente, del ruolo del Sismi, di eventuali strumentalizzazioni, della diversità di vedute tra differenti autorità giudiziarie. Pertanto rivolgo qualche domanda un po' più specifica e partirei proprio da Martino Siciliano.

Martino Siciliano, a quanto risulta...

PRESIDENTE. Onorevole Del Gaudio, mi scusi se la interrompo ma abbiamo fatto un patto tra di noi. Io ho già dato ragione al senatore Lisi: cerchiamo di evitare domande che attengono alla fase...

DEL GAUDIO. Signor Presidente, io volevo fare un discorso sul precedente. Siccome sono già acquisite agli atti delle dichiarazioni di Martino Siciliano e c'è un elemento importante sulla attendibilità e sull'eventuale riscontro che è dato dalla corresponsione di una somma di denaro a Martino Siciliano...

PRESIDENTE. Onorevole Del Gaudio, questa domanda non la ammetto.

DEL GAUDIO. Volevo sapere se c'è una differenza tra le dichiarazioni precedenti e se ci sono tra queste e quelle successive. Questa era la mia domanda.

PRESIDENTE. Le consiglierei di rinunciarci.

DEL GAUDIO. Vi rinuncio senza problemi e passo ad un altro argomento.

Per quanto riguarda la Gladio c'è nell'ambito di tutta la ricostruzione del dottor Salvini una visione assolutoria di essa in ordine alla strategia della tensione, al terrorismo e così via. Eppure io mi sono posto dei problemi. Ho provato a riannodare i fili di alcune circostanze su Gladio che sembrano ormai chiare o comunque, sotto un accertamento abbastanza ampio, affidabili. La prima questione è quella dell'esercitazione Delfino. Vorrei sapere dal dottor Salvini se ha indagato su tale esercitazione e che cosa ne pensa. Questa esercitazione, che si sarebbe svolta tra il 15 e il 29 aprile 1966 nella zona di Trieste, prevedeva la partecipazione di un reparto della Gladio, la Stella marina che poi era diviso in due gruppi di insorgenza e di contro insorgenza (ed era proprio concomitante con questa esercitazione). Ho cercato di vedere che cosa era previsto in questa esercitazione: sono state acquisite ben duecento pagine di un fascicolo originale presso la VII divisione del Sismi. In questo caso si rimane un po' frastornati perchè si può notare che vi sono affermazioni abbastanza gravi. Nelle esercitazioni erano previsti l'esecuzione di attentati terroristici da attribuire a filoslavi, eventuali atti

di terrorismo da addebitare all'insorgenza, azioni di intimidazione, azioni di sabotaggio mascherato, costituzione di gruppi di attivisti per impedire e disturbare la manifestazione del 1° maggio, schedatura e divulgazione di notizie personali sugli avversari politici, controlli sui sacerdoti ritenuti filoslavi. Addirittura erano previsti due aerei (l'Argo-16 e l'Argo-19) e l'assalto ad una sezione del Partito comunista di Trieste.

Allora mi sono chiesto: è vero tutto ciò oppure no?

**PRESIDENTE.** Si tratta di forme esercitative!

**DEL GAUDIO.** Non era un discorso teorico: l'esercitazione c'è stata anche se non ha raggiunto questi risultati obbrobriosi. In questo caso vi sono le dichiarazioni del portavoce della Gladio, Gironda, che in un articolo de «Il Piccolo di Trieste» ammette queste esercitazioni ed ammette addirittura che era stato previsto l'attacco. Almeno così riporta questo giornale ed in ciò il dottor Salvini ci può dare una mano a capire meglio la situazione. Poi c'è il rapporto di un certo colonnello romano del 1966 che fa riferimento al verificarsi di questa operazione. Di seguito ci sono i giudici del tribunale militare di Padova, Dini e Roberti, che acquisiscono questo fascicolo, indagano sulla Gladio e che ad un certo punto si vedono arrivare un collega di Roma che, siccome è più anziano decide di gestire il fascicolo; poi se lo porta a Roma su un furgone e se ne perdono le tracce (salvo i procedimenti disciplinari e penali a carico di Dini e Roberti).

Come si fa a dire che Gladio non ha colpe nel terrorismo?

Poi c'è il Centro Scorpione con sede a Trapani (dottor Salvini, se ne è interessato?) dove aveva un piccolo aeroporto ed un campo di addestramento. Vi sono delle testimonianze a tale proposito: molte persone vi andavano per poi fare questi addestramenti sulle montagne. L'aeroporto addirittura era nascosto e vi era questo aereo. Non mi sembra che in quella zona vi fosse un problema di invasione sovietica.

Poi c'è il problema specifico dell'ammiraglio Martini, che mi pare esca particolarmente bene dalla sua sentenza perchè ad un certo punto lui, davanti a noi, se non ricordo male nel luglio scorso, ci ha detto di essere contento perchè dalla sentenza emerge che la Gladio non c'entra con lo stragismo.

L'ammiraglio Martini era il capo del Servizio negli anni in cui scoppia la vicenda Gladio e noi abbiamo le prove che sono stati distrutti degli atti, in particolare a Capo Marargiu, dall'agosto al dicembre del 1990, tant'è vero che c'è un procedimento penale in corso nei confronti del generale Inzerilli.

Ma Martini è anche protagonista di un episodio che è stato un po' tralasciato. In un processo secondario a Firenze nel 1989 Gelli afferma di essere molto amico di Miceli, di Santovito, di Martini. Per quattro anni non se sa niente, poi appare un articolo su un quotidiano («la Repubblica», se ricordo bene), il quale riferisce di questa dichiarazione di Gelli. Martini si limita semplicemente, qualche giorno dopo, ad inviare una lettera di smentita, ma non ritiene diffamatoria, o in qualche modo da spiegare meglio, questa affermazione di Gelli.

E allora complessivamente mi chiedo come si può andare a giudicare la Gladio, come si può giudicare l'azione del Servizio diretto da

Martini nella presenza di questo insieme di elementi (ne potrei citare altri, ma mi fermo qui perchè non voglio sottrarre troppo tempo) e quindi, in questa eventuale osservazione positiva dell'attività di collaborazione di quelli che possiamo anche definire, tanto per capirci, i «nuovi Servizi», mi chiedo come si fa ad inserire Martini e come si fa ad escludere completamente eventuali responsabilità della Gladio.

Con ciò non intendo ovviamente delegittimare nè la sua azione nè la sentenza. Lo scopo è quello di raggiungere la verità, e quindi le chiedo solo dei riscontri. Ci può dire quali riscontri ci sono, in particolare rispetto a questi aspetti fondamentali?

SALVINI. Cercherò di essere abbastanza sintetico anche perchè io stesso ho problemi di tempo, in quanto per motivi di ufficio devo rientrare a Milano e devo allontanarmi da qui non oltre le ore 20,15-20,20.

Lei, onorevole, mi parlava di Gladio. Io non mi sono occupato di Gladio perchè - diversamente da quanto qualcuno pensa - non mi occupo di quanto non mi compete. Mi sono occupato dei Nuclei di difesa dello Stato perchè stavo svolgendo una istruttoria organica sulla struttura Ordine nuovo e da Ordine nuovo è emersa l'esistenza appunto dei Nuclei di difesa dello Stato. Francamente, pertanto, di Gladio non le so dire nulla. Se ne sono occupati i colleghi di Venezia, di Roma e di altre città. Nella mia ordinanza credo che Gladio sia a stento citata, in termine di paragone, un paio di volte. Si dice sostanzialmente che i nuclei di difesa dello Stato non sono Gladio.

Se devo aggiungere qualcosa posso dire che, avendo svolto 500 o seicento atti istruttori, non mi è mai accaduto che qualcuno mi riferisse di azioni illecite o eversive commesse da Gladio o da gladiatori, mentre tutt'altro problema è quello della legittimità di Gladio, che comunque non mi compete, non mi riguarda e di cui non mi occupo.

Quindi io mi sono occupato dei nuclei di difesa dello Stato, che sono inquietantemente pieni di elementi di Ordine nuovo. Indagando su Ordine nuovo li ho scoperti (non sono stati aperti archivi in questo caso, ma ci si è arrivati con una serie di testimonianze) e le posso dire che i nuclei di difesa dello Stato erano un'organizzazione sicuramente illegittima che stava preparandosi a sostenere quel *golpe* che Tamburino stava scoprendo nel corso della sua indagine sulla Rosa dei venti. Mi dispiace, non posso aiutarla su Gladio perchè non me ne sono occupato. Sull'«esercitazione Delfino», poi, probabilmente ne so meno di lei.

In termini generali lei mi ha chiesto riscontri. Io non le faccio nomi di collaboratori nuovi, nè entro nel merito, e spero che si sia notato come nella mia sentenza ogni volta che c'è una affermazione io cerco e quasi sempre riesco a riscontrarla con altre dichiarazioni collegate o con riscontri obiettivi. Non c'è praticamente alcun fatto oggetto di questa ordinanza che non sia oggetto di più dichiarazioni incrociate. È lo stesso metodo che viene usato nella nuova istruttoria da me e dalla collega Pradella. Le posso dire - e non le faccio nomi - che ci sono centinaia di pagine di verbali nuovi e addirittura si sono riscontrati episodi minimi, per non dire ridicoli, come l'aggressione nel 1970 contro elementi di sinistra a Trieste picchiati con mazze da *baseball*. Quando uno ci parla di bombe e di stragi o di fatti abbastanza gravi, ma anche di

tantissimi fatti di minor rilievo, si riscontra tutto dalla a alla zeta e devo dire che siamo riusciti ad acquisire riscontri anche su fatti veramente minimi, su episodi ormai sepolti negli archivi delle questure, ottenendo dichiarazioni e testimonianze di conferma molto salde e numerose.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, in particolare perchè personalmente penso che la sua ordinanza-sentenza non contenga affatto una assoluzione di Gladio. Ritengo che la Commissione non trovi in quella ordinanza-sentenza niente che le impedisca di confermare quel giudizio di illegittimità costituzionale progressiva su Gladio che la Commissione ha già dato, secondo me molto bene e molto motivatamente, nelle passate legislature.

**FRAGALÀ.** Dottor Salvini, sono un deputato di Alleanza nazionale; ho letto attentamente la sua sentenza-ordinanza e naturalmente ho seguito la polemica con il dottor Casson, polemica che lei ha commentato e ripreso in un *dossier* (non sto naturalmente facendo delle valutazioni) che ci ha mandato a fondamento della sua richiesta di audizione. La sua richiesta di audizione è fondata proprio su quella che lei considera una fuga di notizie assolutamente improvvida (così la definisce) e ritiene che questa fuga di notizie abbia enormemente danneggiato la sua inchiesta perchè lei sostiene che la stampa ha utilizzato...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Fragalà, ma lei mi mette in una posizione di imbarazzo. Il senatore Lisi ha fatto una richiesta di rinvio e secondo me l'ha motivata in maniera giusta. Io non l'ho accolta, però ho tratto motivo dalla richiesta di Lisi per porre dei limiti all'audizione odierna. Se lei adesso li supera io mi trovo in imbarazzo, perchè oltre tutto appartenete allo stesso Gruppo.

**FRAGALÀ.** Io sono d'accordo con il senatore Lisi, naturalmente; mi ponevo però un problema di metodo. Il problema di metodo è chiarissimo.

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, ma volevo precisare che l'audizione che stiamo facendo questa sera è un'audizione che avevamo programmato e poi rinviato con il dottor Salvini diverse volte negli ultimi cinque-sei mesi. Quindi la necessità di sentirlo nasceva non dalla polemica che si è accesa, ma dalla ordinanza-sentenza che il dottor Salvini ci ha trasmesso e che abbiamo acquisito.

**FRAGALÀ.** Sono totalmente d'accordo con il senatore Lisi e con i limiti che lei ha posto; soltanto devo sottolineare un fatto che non possiamo assolutamente eludere. Il dottor Salvini ha chiesto di essere audito da questa Commissione con questa relazione informativa sullo specifico procedimento, relazione diretta al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi Pellegrino, sostenendo che ritiene utile l'audizione...

**PRESIDENTE.** Quella audizione la faremo quando il dottor Casson sarà disponibile ad essere sentito.

FRAGALÀ. A mio avviso, quello che adesso noi possiamo chiedere in questa sede al dottor Salvini (per questo do ragione completamente al senatore Lisi) sono soltanto valutazioni di carattere politico, come le domande che lei ha posto, perchè lei, Presidente, ha posto domande in cui al dottor Salvini, invece di valutazioni di ordine giudiziario, ha chiesto opinioni su questo o su quello.

Ritengo che il senatore Lisi avesse ragione circa il fatto che l'audizione non può essere condotta su questo binario privo di senso.

Dovremmo altrimenti fare un'audizione seria perchè il dottor Salvini è una persona seria che io ho apprezzato nelle cose che ha scritto e che ci ha inviato; l'ho apprezzato tra l'altro per una memorabile inchiesta condotta a Milano per l'individuazione degli assassini dell'attivista del Movimento sociale italiano Ramelli. Il dottor Salvini lo conosco per il lavoro che ha fatto e quindi il mio intervento non è polemico nei suoi confronti, anzi è vero il contrario. Come posso fare, però, sulla base dei limiti che ci siamo giustamente posti, a scendere sul piano dell'essenza delle valutazioni giudiziarie? Se volete lo faccio, ma naturalmente ci troviamo tutti in una posizione assolutamente priva di senso e di contenuti perchè siamo tutti qui a porre delle domande late quando non fondate sulla opinione, pur apprezzabile, del dottor Salvini, che però evidentemente non è qui per esprimere la sua opinione politica su un fatto o su un altro essendo invece qui convenuto per fornirci delle indicazioni che devono avere un fondamento sugli accertamenti giudiziari cui egli è pervenuto, sulla base di prove e di elementi che devono spingere le altre autorità giudiziarie ad assumere delle iniziative.

Vorrei ad esempio chiedere al dottor Salvini come spiega il disinteresse dimostrato dalla procura di Milano nei confronti della sua inchiesta; il pubblico ministero, infatti, non ha formulato alcuna richiesta sui suoi accertamenti. Questa è una domanda che intendo porre al dottor Salvini mentre non posso chiedere la sua opinione su Gladio; se voglio rivolgergli una domanda del genere mi reco ad un dibattito televisivo.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, non penso di aver chiesto valutazioni politiche al dottor Salvini, bensì approfondimenti sulla sentenza-ordinanza che ci è stata inviata nel marzo 1995. La circostanza che la rete costituita dai nuclei per la difesa dello Stato sia o no esistita è un fatto che appartiene o no alla storia del Paese. Possiamo chiedere approfondimenti su questo aspetto, ad esempio sulla credibilità di personaggi come Spiazzi o Labruna che hanno parlato al dottor Salvini di questa rete clandestina. Chiederei a tutti i colleghi, proprio per restare nei limiti richiesti dall'intervento del senatore Lisi, di compiere uno sforzo e di comportarsi come se questa audizione fosse avvenuta un mese fa. Ritengo comunque, come ad esempio in merito all'operazione Chaos, di aver rivolto al nostro audito domande su fatti storici tuttora oggetto di indagine.

FRAGALÀ. I detrattori del dottor Salvini, che non sto qui a sostenere, affermano che la sua è una sentenza avente carattere storico e non giudiziario. Se voglio porre domande che non diano voce ai detrattori del dottor Salvini, evidentemente devo chiedergli notizie su fatti che si riferiscono ai suoi accertamenti.

Lei, dottor Salvini, ha scritto circa 630 pagine da cui obiettivamente emerge un'analisi, un taglio politico teso a dimostrare, a mio giudizio, che le stragi furono commesse dalla destra su direttiva della Nato, tanto che Giangiacomo Feltrinelli, l'editore neocastrista, morto mentre stava facendo un attentato al famoso pilone numero 71 a Segrate, fu invece una vittima dei depistaggi della destra.

LISI. Il depistaggio su Feltrinelli fu opera del cognato.

FRAGALÀ. Lei scrive che sarebbe riduttivo addebitare ai neofascisti e ad alcune mele marce all'interno dei Servizi, quanto meno tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80 e forse anche oltre, quanto accaduto e che invece operò un complesso di organismi collegati in tutto all'apparato statale italiano per realizzare un disegno strategico della Nato. Testualmente lei afferma: «La protezione accordata agli autori delle stragi - fa un riferimento generale senza precisare di quali stragi si tratti - non è quindi avvenuta in forma episodica, ma all'interno di un rapporto organico di dipendenza e di un disegno strategico; un disegno politico e strategico finalizzato al mantenimento del nostro Paese nel campo dell'Alleanza atlantica. A tale obiettivo risale la strategia della tensione teorizzata negli atti del convegno al Parco dei Principi del 1965 sulla guerra non ortodossa».

Lei quindi sostenne questa tesi che dovrebbe essere una tesi giudiziaria, a fondamento della quale, però, non ho trovato gli elementi di accertamento di tipo indiziario univoci e molteplici o di tipo probatorio, mentre ho trovato una conclusione diametralmente opposta: la cosiddetta strategia della tensione, attraverso gli interventi dei Servizi, in tantissime stragi, comprese quelle di Ustica e di Bologna di cui questa Commissione si occupa, è stata realizzata sempre ai danni della destra. Abbiamo trovato un appunto del generale Santovito in cui si diceva che occorre individuare, per la strage di Ustica, un soggetto di estrema destra su cui dipingere l'ipotesi di responsabilità, in modo da avere ingresso nella pubblica opinione, nei *mass media*, nei giornali, nella televisione eccetera.

Questa strategia della tensione, se da una parte ha visto sempre depistaggi ad opera dei Servizi ai danni della destra, dall'altra ha consentito non l'estromissione o la lotta al cosiddetto fronte di sinistra o al Partito comunista che in quel momento militava nel campo di una potenza straniera e nemica dell'Italia, ma addirittura ha favorito il fatto che il Partito comunista pervenisse a quel patto di consociativismo approdando al cosiddetto governo di programma, assieme all'onorevole Andreotti, durante la tragica vicenda del rapimento Moro. Se la strategia della tensione, secondo quanto lei, dottor Salvini, scrive, era mirata ad ottenere un risultato ben determinato, secondo gli interessi della Nato e della Cia, al fine di mantenere in Italia una democrazia imperfetta con il Partito comunista fuori dall'area del potere, tutto ciò con l'aiuto - come lei scrive - dei Servizi, come spiega che invece è accaduto che in quasi tutte le stragi si è accertato che l'intervento di protezione dei Servizi per coprire le responsabilità era diretto ad inventare depistaggi ai danni della destra (Bologna,



Ustica e via dicendo), per giunta favorendo l'entrata nell'area del Governo e del potere del Partito comunista?

Lei ha posto anche il problema di Guido Giannettini. A me pare che non abbia tenuto conto, in relazione all'apporto di Giannettini nel disvelare certi indirizzi della strategia della tensione, del primo processo per la strage di piazza Fontana, quello trattato dall'allora giudice istruttore D'Ambrosio e nel quale l'argomento che lei tratta fu preso di propria iniziativa da Giannettini attraverso una lettera al giudice istruttore e attraverso l'interrogatorio del 5 settembre 1974. Cioè, lei oggi riprende una tesi che già era stata proposta a D'Ambrosio da Giannettini e che il giudice aveva ritenuto assolutamente non dimostrata. Lei ora trasforma questa tesi in un filo conduttore di tutte le argomentazioni che vanno da pagina 33 a pagina 571, come se si trattasse di una assoluta novità del suo accertamento giudiziario. Poichè conosco, attraverso i miei colleghi milanesi, la sua cura professionale, non posso credere che lei non abbia letto l'interrogatorio di Giannettini del 1974 e non abbia letto le conclusioni del giudice D'Ambrosio. Su questo punto vorrei ulteriori chiarimenti.

Inoltre lei ha lamentato nella relazione che ci ha inviato, la fuga di notizie. Io voglio darle atto che lei non è un magistrato aduso ad esprimere i suoi punti di vista attraverso i giornali o le televisioni, ma che è uno dei pochi magistrati in Italia a non utilizzare i *mass-media* per certi interventi. Dunque sarà successo qualcosa nella sua inchiesta, di cui le chiedo notizie per capire se all'interno del suo ufficio vi sia stata una fuga di informazioni, sicuramente non diretta da lei, ma di cui lei è stato vittima. Lei ha depositato infatti la sentenza il 22 marzo 1995, ma il periodico «Avvenimenti» ne aveva annunciato ben tre mesi prima le principali conclusioni, precisamente nel numero del 28 dicembre 1994. Non si comprende per quale privilegio o per quale virtù divinatoria questo giornale abbia avuto certe notizie, forse perchè qualcuno gliele ha fornite, non certamente lei perchè - le ripeto - non credo avrebbe fatto una cosa del genere. Comunque, su questo settimanale, il 28 dicembre 1994, si sosteneva di poter anticipare molte delle novità che sarebbero emerse nei mesi successivi nell'inchiesta di piazza Fontana e cioè le responsabilità dell'Aginter Press e di Guerin Serac sulla strage di piazza Fontana. Evidentemente queste anticipazioni di tre mesi, con indicazioni assolutamente puntuali, devono farle ripensare un atteggiamento di controllo all'interno del suo ufficio.

Vi è poi un'altra delle asserite novità di questa inchiesta di cui vorrei chiederle dei lumi. Lei scrive che gli elementi acquisiti con la sua inchiesta consentono di far emergere almeno le linee essenziali della strage, con un risultato che rappresenta secondo lei una sorta di risarcimento storico tributato alla verità, dopo l'amarezza e la delusione per l'improvvida decisione della Corte di cassazione - così lei scrive - che, sottraendo l'istruttoria al giudice D'Ambrosio, ha disvelto il processo dalla sua sede naturale. Mi chiedo e le chiedo se è possibile immaginare che per un magistrato nei processi vi siano vittorie e sconfitte. Credo di no: il magistrato non accoglie una decisione della Corte di cassazione nè con amarezza, nè con delusione, nè naturalmente le sentenze della Cassazione sono favorevoli o improvvide. Le ripeto, io conosco e apprezzo la sua professionalità e allora le chiedo: quando scrive queste parole, in-

tende dire che il trasferimento dell'inchiesta, rispetto agli accertamenti del dottor D'Ambrosio, abbia potuto troncare un filone di indagine o di accertamenti che il dottor D'Ambrosio stava seguendo (se ha degli elementi di valutazione ce li dica) e che improvvisamente non ha potuto raggiungere come obiettivo di accertamento giudiziario per questa asserita sottrazione?

Vorrei poi riferirmi al problema Feltrinelli che ha interessato i colleghi. Lei sa che in relazione alle indagini per l'attività terroristica pregressa e poi per la morte diciamo «militante» di Gian Giacomo Feltrinelli sotto il famoso traliccio numero 71 di Segrate, vi sono state a proposito delle indagini delle situazioni assolutamente contraddittorie. Ad esempio, lei sa che subito dopo la morte di Feltrinelli provocata da quella micidiale carica esplosiva si riunì un comitato di intellettuali, presieduto ed ispirato da Camilla Cederna, che sostenne che Feltrinelli era stato assassinato dalle forze dell'ordine e che tutto il materiale sequestrato e relativo all'attività terroristica dell'editore guerrigliero (svilupata attraverso i Gap, le Br, indicanti covi e mappe che consentirono di scoprire alcuni nascondigli delle Br) rappresentava soltanto il frutto di un depistaggio?

**PRESIDENTE.** Che Feltrinelli faccia parte della storia della sinistra italiana, che sia saltato in aria perchè stava collocando dell'esplosivo, che tutta la sua vicenda si iscriva in un percorso estremamente lineare, è cosa di cui non dubita nessuno. Camilla Cederna allora sbagliò. Comunque, il depistaggio riguardava un diverso episodio.

**FRAGALÀ.** Volevo solo riportare alcune dichiarazioni che desidero il dottor Salvini esamini e valuti in riferimento alla sua tesi della strategia della tensione sotto la regia della Nato, della Cia e con l'intervento dei Servizi.

**PRESIDENTE.** Proprio per questo motivo ho rivolto domande sulle vicende Chaos e Hyperion.

**FRAGALÀ.** Il dottor Guido Viola, come esponente di Magistratura democratica, durante le indagini sulla morte di Feltrinelli, incappò in un grandissimo scontro e addirittura fu processato dal gruppo di Magistratura democratica durante un'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati nel corso della quale ad un certo punto il dottor Viola si chiese perchè ce l'avevano con lui.

«Perchè mi volete cacciare via da Magistratura democratica?» Ci fu la risposta... (*Commenti*). Ma scusate, se certe cose non si possono dire, allora non le dico!

**PRESIDENTE.** Non solo le può dire, sta dicendo cose che sono assolutamente pacifiche, non sono oggetto di polemica.

**FRAGALÀ.** In quella occasione la dottoressa Paciotti disse pubblicamente al dottor Viola: «Dopo il comportamento da lui tenuto in occasione delle indagini su Feltrinelli e sulle Brigate rosse, egli»

- Viola - «non poteva più avere nulla a che fare con Magistratura democratica».

Allora le chiedo, dottor Salvini: che questa strategia della tensione sia stata immaginata da personaggi così autolesionisti e sciocchi e stupidi che hanno ottenuto, rispetto al progetto originario che lei sostiene fosse alla base della strategia della tensione, risultati esattamente opposti?

SALVINI. Lei mi ha posto così tante domande che quasi non mi ricordo le prime. Cercherò di procedere per sintesi, per quello che posso dire, brevemente.

Anzitutto la ringrazio di una cosa. Lei mi ha dimostrato di essere uno di coloro che hanno letto la mia ordinanza; il che non è poco. Le posso dire senza tema di smentita che, lasciando da parte i politici e giornalisti credo che i miei colleghi che l'hanno letta si contino sulle dita di una mano... e non sono tra quelli che oggi ne parlano. Mi sembra di aver detto abbastanza.

LISI. Casson non l'ha letta?

SALVINI. E tra l'altro, onorevole Fragalà, lei l'ha letta con grande attenzione e scrupolo.

LISI. Se dice una cosa, deve dire anche l'altra!

SALVINI. Debbo fare un'altra piccola precisazione. Non posso, non sono tenuto a fare valutazioni politiche: sono un giudice e basta. Quando parlo dei nuclei di difesa dello Stato non lo faccio per dare un giudizio politico su questa organizzazione, lo faccio solo per capire se i nuclei per la difesa dello Stato sono o no una banda armata ai sensi del codice penale. E infatti su questa ipotesi ho mandato gli atti ai colleghi della procura di Roma che valuteranno se quelle armi che detenevano e quelle esercitazioni che facevano costituivano il reato di banda armata o di detenzione illegale di armi. È chiaro che ciò ha una valenza politica, ma non è mio compito, semmai è vostro compito valutarlo.

Per quanto riguarda il merito, cui ha accennato, sì, c'è un punto molto importante che lei ha colto. Effettivamente da quell'insieme di avvenimenti, che io ricostruisco inquadrandoli in quelle ipotesi di reato nella mia ordinanza, si può trarre una valutazione cui io ho accennato e che lei ha fatto, cioè che quella che si chiama la «strategia della tensione» o le «strategie di mutamento istituzionale» ... Io parlo fino al 1974, perchè non ci sono episodi successivi che io abbia trattato; quindi dal 1966 al 1974. Oltre c'è solo l'episodio di palazzo Marino, ma su quell'episodio, diciamo chiaramente, non è venuto fuori niente. Dunque, il periodo fino al 1974 è il mio unico e specifico campo di approfondimento di indagine. Effettivamente - ripeto - lei dice una cosa che io ritengo si possa desumere da una serie di episodi, cioè che questa strategia non era fatta solo da elementi neofascisti, è pacifico. Le faccio un esempio: un'organizzazione che si chiamava Mar, Movimento di azione rivoluzionaria, di Carlo Fumagalli, che operava in Valtellina con propositi golpisti, facendo attentati ai tralicci e muovendo uomini su e giù per

le montagne, cose non proprio lecite, acquistando armi sotto la protezione dei carabinieri di allora (e sottolineo «allora»), era formata da ex partigiani «bianchi» legati fin dal 1944 a quella che si chiamava Oss, che se non sbaglio era il Servizio di sicurezza militare americano, con cui Fumagalli era in contatto e che insignì Fumagalli per la sua attività di una medaglia, la *Bronze star*. Quindi una componente che andava ben oltre quelli che si chiamano neofascisti; che non erano certamente l'unico elemento di questa attività.

Le dico un'altra cosa. Voi fra poco forse sentirete il generale Maletti. È un personaggio che sicuramente sa molto di queste vicende. Il generale Maletti fascista sicuramente non era, era un uomo che aveva una visione d'ordine, sicuramente più legata ad una ideologia di tipo atlantico. Era anche addetto militare presso varie ambasciate. Sicuramente non è un personaggio della destra neofascista. Se lo volete, potrete rivolgergli parecchie domande.

Ebbene, lo troviamo in molti degli episodi che ho ricordato. Ve li riassumo rapidamente. In relazione al *Golpe Borghese* c'è tutta la questione della distruzione delle bobine che Labruna è riuscito ad acquisire, nelle quali vengono tolti i nomi di personaggi che non sono la manovalanza fascista, come Gelli e altri ufficiali dell'Esercito e della Marina. Queste bobine, come risulta dalla mia ordinanza, furono distrutte da Maletti: io ho trasmesso gli atti alla procura di Roma, perchè, prospettandosi il reato di distruzione di documenti attinenti alla sicurezza dello Stato, non è prescritto. Quindi, ancora in questo momento, la procura di Roma competente ha il processo.

Il generale Maletti poi è colui che secondo questi atti, insieme al capitano D'Ovidio, formò l'arsenale di Camerino, con armi ed esplosivi. Il generale Maletti è quello che depistò le indagini sulla scuola slovena, l'attentato del 1974; è quello che ha impedito che all'autorità giudiziaria arrivassero i contributi della fonte Turco, cioè il padovano che si chiamava Gianni Casalini. E questa soppressione di notizie attinenti al gruppo Freda-Ventura è un pò la continuazione di quello che fu oggetto della sua condanna a Catanzaro, cioè la fuga di Giannettini e di Pozzan: in quest'ultimo caso si fa fuggire, nel primo caso si sopprimono i documenti forniti dalla fonte.

E allora sarebbe importante che voi, nel caso riusciste a sentire il generale, poneste questa domanda: «Perchè lei fece queste cose?». Sono fatti ormai sanciti da una sentenza definitiva: la fuga di Marco Pozzan e la fuga di Guido Giannettini, che venivano cercati dall'autorità giudiziaria di Milano, sono fatti sanciti ormai dalla sentenza definitiva come reati di favoreggiamento o procurata evasione. Sarebbe bene chiedere al generale in base a quali disposizioni - visto che da solo non credo che potesse prendere un'iniziativa tanto grande e tanto importante - ritenne di operare in questo senso e poi, in seguito - è un fatto minore ma comunque importante - di sopprimere queste altre notizie della fonte di Padova. C'è un accenno del professor De Lutiis credo, il quale riferisce che Maletti, durante il breve periodo di detenzione, in un interrogatorio (ma io non ho trovato il verbale di riferimento: questa è una ricerca che dovrete fare voi, per me questa è una parte conclusa) afferma in modo criptico (il generale parlava sempre, prendeva appunti in modo criptico) «Lo facemmo per seguire le direttive di un servizio segreto amico».

Credo che questo sia riportato anche nei libri. Sarebbe interessante chiedergli, a distanza di anni, quando non è più in carcere e non rischia più il carcere cosa intendesse dire con quella frase.

Per finire due cose velocissime. Non ho risposto a tutto, ma se vado avanti tolgo lo spazio agli altri commissari e lo tolgo anche a me stesso perchè mi rimangono quaranta minuti.

Lei parlava di «Avvenimenti», onorevole Fragalà; ricordo che ho sentito degli imputati, che oltre a essere imputati, o testimoni, o condannati, sono anche scrittori e giornalisti. Uno di questi è Vincenzo Vinciguerra, il quale, condannato all'ergastolo è, sì, condannato all'ergastolo per l'attentato di Peteano...

**PRESIDENTE.** Ma ha una intensa attività pubblicistica.

**SALVINI.** Sì, ha una intensa attività pubblicistica che lo ha portato a scrivere quattro o cinque libri. Evidentemente, essendo detenuto all'ergastolo, è una attività che lo tiene occupato e che egli svolge con il massimo impegno, dal suo punto di vista. Scrive libri, redige memoriali che poi manda a vari corrispondenti che sono giornalisti, studiosi, che magari stanno preparando libri nel settore.

Ricordo che lui mi produsse durante un interrogatorio un importante documento suo sull'Aginter Press che, secondo lui, aveva un ruolo direttivo in tutta la strategia anticomunista dagli anni '60. Dato che io l'ho mantenuto riservato, perchè fra l'altro fa parte del secondo troncone dell'inchiesta, vedendo che non se ne parlava (perchè chi scrive gradisce che quel che scrive diventi noto; vi è giustamente anche un aspetto di autosoddisfazione), lo mandò al giornale «L'Avvenire», tanto è vero che quando lei cita «Avvenimenti» del dicembre 1994, in realtà quel documento era già stato pubblicato da un giornalista de «L'Avvenire» che si chiama Mira, il quale lo aveva ricevuto per posta da Vinciguerra.

Tutto quel che dice Vinciguerra, è riportato nei verbali, ma lo manda anche ai suoi referenti di carattere storico-politico, a studiosi. Ad esempio, quel documento sull'Aginter Press è pubblico perchè lo ha reso pubblico chi me lo ha prodotto in sede di interrogatorio. Io ovviamente non posso impedirgli di mandare per posta quel che scrive.

**PRESIDENTE.** Aggiungerei a questo che vi è anche il riferimento nel libro di Delle Chiaie alle indagini che lei stava svolgendo...

**FRAGALÀ.** È successivo.

**PRESIDENTE.** No è precedente. Vi è una nota su un libro di Silj, che si intitola «Il malpaese», per cui effettivamente qualcosa dell'inchiesta era filtrato.

**SALVINI.** Vorrei terminare con una notazione brevissima che si aggancia a questa; almeno un'altra risposta sono in grado di darla. Non controllo tutte le fonti; molti testimoni, Spiazzi, addirittura, con quello che ha messo a verbale con noi ha poi scritto un libro, che ha terminato poco dopo; comunque, come dicevo, noi non con-

troliamo tutte le fonti, quando sono così interessate a ricostruire certi fatti.

Quando lei faceva riferimento alla sentenza della Cassazione, onorevole Fragalà, lei forse può vedere in modo un po' censurabile che si critichi una sentenza, che è quella che ha spostato l'istruttoria da Milano a Catanzaro. Tuttavia qui vi è proprio un collegamento che si riferisce a questi ultimi accenni che ho fatto.

Quella sentenza ha sicuramente prodotto un danno ed è il seguente: lei sa bene che quando un processo così grande si sposta da una sede all'altra, e quindi un altro collega comincia dall'inizio, si perdono inevitabilmente un certo numero di mesi nel riprendere l'attività istruttoria da parte del nuovo giudice.

Il dottor D'Ambrosio si è sempre dispiaciuto che ciò sia avvenuto - vado a memoria, ma credo nel dicembre 1974 - quando lui aveva organizzato, insieme al collega Alessandrini, una rogatoria a Lisbona, dove, essendo allora caduto da pochi mesi il regime del generale Caetano, le nuove autorità di governo avevano promesso di far visionare direttamente ai giudici italiani tutta la documentazione completa - i giornalisti ne avevano vista solo piccola parte - dell'Aginter Press trovata nella sua sede di Lisbona di Rua de Fracas. Era una documentazione vastissima, un intero seminterrato; chi l'aveva vista aveva detto che si trattava di un archivio che corrispondeva, a livello quantitativo e qualitativo, a quello di un medio servizio segreto di un paese civilizzato. Non da poco, quindi. C'erano molti riferimenti all'Italia.

Purtroppo, lo spostamento impedì la rogatoria che era in corso sul piano delle richieste all'autorità portoghese - ovviamente ci sono dei tempi tecnici - e quando poi la cosa fu ritentata l'anno successivo dal nuovo collega di Catanzaro, purtroppo vi era stata una certa inversione di rotta del governo portoghese, nel quale avevano prevalso su elementi di sinistra, se non di estrema sinistra, elementi più moderati che di fatto impedirono che questa documentazione fosse visionata. Credo che questo sia il grosso rammarico del collega, e sostanzialmente l'accento all'«improvvida sentenza» nel momento in cui spezza una continuità.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al senatore Gualtieri, vorrei solo far un *flash* brevissimo per il senatore Fragalà: se noi svolgessimo l'inchiesta parlamentare solo sui giudicati, non aggiungerei nulla, non svolgeremo una funzione propria. Per fare una battuta, dovremmo partire dal presupposto che Socrate e Cristo erano colpevoli.

A stare ai giudicati, ci sono pure i giudicati di condanna per depistaggio in direzione diversa da quella che lei ricordava. Le ricordo, da ultimo, un esempio soltanto: la vicenda di Peteano e la condanna di Mingarelli.

È vero però quel che lei dice, e cioè che per le stragi degli anni '80 il problema si pone in una maniera completamente diversa e noi, come Commissione, dovremmo dare una risposta ad una serie di interrogativi che quei depistaggi pongono.

**SALVINI.** Io non me ne sono occupato, quindi non rivolgetemi domande, perchè non sono andato oltre il 1974.

GUALTIERI. Signor Presidente, spero di avere il tempo sufficiente. Di queste questioni dovremmo parlare a lungo, perchè siamo entrati in una delle problematiche più difficili e complicate di tutta la nostra inchiesta.

A differenza della magistratura, che ha vari centri autonomi e separati che svolgono le inchieste, ossia le varie procure in diverse città, noi siamo un contenitore unico, in cui affluisce tutto, in cui affluisce la documentazione che i magistrati ci vogliono trasmettere, nella loro autonomia, quel che ci può mandare la polizia, i servizi di sicurezza, e le inchieste che noi stessi svolgiamo, perchè noi siamo una Commissione di inchiesta, non una Commissione di storici. Noi siamo una Commissione con i poteri della magistratura, abbiamo una giurisdizione unica che nessuno può contestare. Noi acquisiamo documentazione (che può essere anche considerata acquisita in difetto di giurisdizione nei confronti di vari organi) e materiale per la nostra inchiesta, e la nostra giurisdizione li rende validi, perciò tutto quel che viene detto e gli approfondimenti che vengono svolti sono interessanti.

Poichè siamo nel centro del centro, direi, dell'attività della nostra Commissione, ci sembrava che alcuni punti potevano essere vicinissimi a soluzione dopo tanti anni, e vediamo poi questa soluzione allontanarsi - tornerò poi su questo aspetto, signor giudice - dobbiamo renderci conto che il problema centrale è quello della grande strategia della tensione e delle stragi. Dalle varie inchieste che lei in parte ha condotto e di cui in parte si è liberato, alcune delle parti più importanti, la più importante, secondo me, è stata assegnata a Roma. Lei nel marzo del 1995 ha mandato il principale stralcio a Roma, per tutta la parte per cui vi è interesse di fondo; la parte che ha mandato infatti è quella che mostra che vi sono le responsabilità di organi dello Stato, di parti istituzionali, di servizi dello Stato, di Armi dello Stato, di servizi e di ambasciate straniere e di responsabilità politiche dello Stato. I reati per cui lei manda a Roma gli atti sono attentato contro la Costituzione dello Stato, arruolamento e armamento di cittadini senza approvazione del Governo, cospirazione politica mediante associazione, costituzione e organizzazione di banda armata. Tutti reati da ergastolo.

SALVINI. Non tutti, ma alcuni sì.

GUALTIERI. Mi consenta allora di dire da ergastolo politico, quantomeno.

Questa è una parte dell'inchiesta; la parte riguardante la strage di piazza Fontana è alla procura di Milano, mentre l'inchiesta su Brescia è a Brescia e quella su Bologna a Bologna. Quindi abbiamo uno spezzettamento. La parte però che mette tutto questo in connessione è quella che è a Roma. Se è vera l'ipotesi accusatoria, gli attentati sono stati centinaia, decine quelli con i morti, le grandi stragi sono state nove o dieci, però la centrale unica è sempre stata quella, sulla base dell'ipotesi su cui si lavora, di un'organizzazione mista di Servizi in Italia e all'estero usando manovalanza italiana. Manovalanza che in gran parte è di destra ma che qualche volta ho il sospetto possa essere anche stata di altra provenienza: si tratta comunque di un problema da approfondire.

La parte dell'inchiesta che è a Roma mi sembra in questo momento la più importante; al riguardo non leggo niente, non sento niente e spero quindi che tale inchiesta vada avanti. Mi pongo però una domanda. Lei ha fatto delle valutazioni, in parte le ha inserite in una sua ordinanza, in parte se ne è liberato affidandole alle altre magistrature. Lei conduce questa inchiesta da circa sette anni. Nel 1989 il rito è cambiato ed il Parlamento, proprio nella convinzione che lei portasse avanti una grande inchiesta sul complesso delle stragi (non sto ora a guardare a problemi di giurisdizione), così come è accaduto per il giudice Priore, ha fatto una proroga del vecchio rito per due grandi problemi che sono nella coscienza degli italiani.

Noi acquisiamo tutto, siamo il contenitore unico, mi permetto allora di porle la seguente domanda: ad un certo punto, tra il 1992 ed il 1993, lei riceve un'offerta di collaborazione del Ros. Abbiamo ascoltato in seduta riservata un capitano, che non è una scheggia impazzita del Ros perchè non posso pensare che i carabinieri non sappiano, nella loro ferrea gerarchia, quando un capitano che è responsabile dei servizi operativi internazionali parte per offrirsi come polizia giudiziaria di un certo tipo. Ma a chi si offre? Si offre a Bologna a Leonardo Grassi che lo aveva conosciuto in precedenza, a Brescia e a Milano. Vorrei sapere in che modo è venuta fuori questa collaborazione del Ros, o di un ufficiale del Ros. Vorrei capire qual è il meccanismo, giacchè c'è qualcosa che suona un po' strano. Oltre tutto si dice che si adopera la nuova disposizione di legge che consente di svolgere in carcere i cosiddetti colloqui investigativi. Lei stesso però nella sua ordinanza dice che l'offerta è irrituale perchè l'autorizzazione a tali colloqui non viene data dal pubblico ministero o dal giudice istruttore ma dal Ministero di grazia e giustizia. Comunque lasciamo stare l'aspetto formale: questo capitano comincia a portare una valanga di informazioni a suo giudizio utili; questo è ciò che conta.

Questa collaborazione è limitata a questo capitano o tutto il Ros operava? Lei aveva altri incaricati di polizia giudiziaria? Ad un certo punto da questa collaborazione parte un'altra richiesta di collaborazione, che in realtà è un'offerta del Sismi e non del Sisde. Lei afferma di avere avuto aiuto da quattro direttori del Sismi e sostiene che sono tutti bravi e fedeli servitori dello Stato: da Martini a Pucci fino ad arrivare a Siracusa. Il Sismi le passa del materiale che voi non andate a sequestrare o a prendere ma che richiedete. Il Servizio stesso opera una selezione e vi passa dei documenti, che voi giudicate utili, che riguardano le stragi.

Ebbene, noi per anni, con la nostra autorità di Commissione investita dei poteri della magistratura, abbiamo chiesto documenti sull'attività delle stragi; altri magistrati sono dovuti penetrare di forza a Forte Braschi a prelevare incartamenti; abbiamo trovato schedari vuoti e nessuna collaborazione; per anni non abbiamo ricevuto dai Servizi la più piccola collaborazione. Improvvisamente diventano bravi ed operativi. Questo è uno dei problemi. Mi chiedo allora cos'è stata questa operazione congiunta Carabinieri e Servizi.

Lasciamo perdere il nome del plurimiliardario, aspetto su cui poi tornerò per un particolare, però il capitano in questa sede, dopo che aveva parlato un membro della Commissione, dice: dobbiamo rompere



le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti d'America, poichè è stato dichiarato a verbale che tutta la strategia della tensione è stata predisposta prevalentemente dagli americani e portata avanti dai servizi italiani, l'allora Sid, tramite manovalanza rappresentata da Ordine nuovo, dove però la responsabilità globale era dello Stato. Questo è stato detto in questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Ritengo la domanda ammissibile nei limiti dell'inchiesta che ha portato all'ordinanza-sentenza.

**GUALTIERI.** Quando però la procura di Milano prende in mano lo spezzone dell'inchiesta, la dottoressa Pradella o i suoi superiori, non si avvalgono più del capitano del Ros. Ad un certo punto quest'ultimo ci ha fatto la seguente dichiarazione: «Lo scrivente rispondeva alla dottoressa Pradella che non faceva l'ufficiale di polizia giudiziaria a mezzo servizio e se era sfiduciato per le indagini sulla strage di Piazza Fontana si riteneva sfiduciato...».

**PRESIDENTE.** Senatore Gualtieri, questo fa parte di quanto abbiamo già detto. La domanda quindi è ammissibile nei seguenti limiti: collaborazione del Ros, collaborazione del Sismi, che ha portato all'ordinanza-sentenza dove già è vagheggiata questa responsabilità.

**GUALTIERI.** Mi lasci finire: si tratta soltanto di una riga. Inoltre dice: «Si riteneva sfiduciato anche per indagini più delicate che coinvolgevano il livello Cia e il livello Nato». Quindi voglio dire che qui il tiro si è alzato enormemente: è questo il problema. Allora non lo possiamo affrontare così, ma dobbiamo approfondirlo. Quindi non ho ancora ben compreso qual è il meccanismo in base al quale si è formata questa collaborazione così ampia che ha portato a questo risultato che è in contrasto con quello che risulta nella sua inchiesta iniziale, per cui parte delle responsabilità principali della strategia della tensione a Milano è della divisione Pastrengo dei carabinieri, infiltrata da piduisti, e del comando della terza Armata di Padova. Queste erano le parti iniziali della strategia della tensione. Improvvisamente entrano i carabinieri e i servizi; queste parti scompaiono, e ci troviamo la Nato, la Cia e le istituzioni.

Un ultimo particolare è il seguente signor Presidente: la fuga di notizie. Noi sappiamo cosa è successo dopo l'audizione del capitano Giraud al Comitato per i servizi di informazione e sicurezza (come sappiamo che da noi non è uscito nulla).

Quando quella sera sono tornato a casa ho ricevuto una telefonata dal direttore di Videomusic che mi chiese se era vero che quel giorno era stato fatto il nome di Zorzi. Devo dire che non conoscevo il nome di Zorzi: qui si era parlato di un plurimiliardario che stava all'estero. Quindi risposi che non sapevo niente; ma disse anche: «abbiamo già mandato da una settimana in Giappone un nostro collaboratore per interrogare Zorzi» (si tratta di una settimana prima). Allora questa fuga di notizie non è nata...

**PRESIDENTE.** Questa parte finale della sua domanda, senatore Gualtieri, non è ammissibile. Abbiamo già detto che non parleremo di

quello che ci ha detto Giraudò nè di tutto quello che è avvenuto nelle polemiche tra uffici giudiziari. Abbiamo detto che questa audizione la limitiamo alla ordinanza-sentenza.

**GUALTIERI.** Va bene, signor Presidente; ho terminato.

**PRESIDENTE.** Ciò che mi sembra molto importante, sotto il profilo istituzionale, è la prima parte della domanda che ha posto il senatore Gualtieri. La riassumo brevemente. Come nasce questa collaborazione e questa esclusività nell'intervento dell'indagine del Ros prima e del Sismi dopo, e se tutto ciò ha potuto portare (questo può già emergere ed è un discorso che possiamo fare a livello dell'ordinanza-sentenza) a copertura di responsabilità che invece riguarderebbero in particolare l'Arma dei carabinieri, divisione Pastrengo, Stato maggiore dell'esercito, Comandante della terza armata. Questo è il senso della domanda che ha posto il senatore Gualtieri che mi sembra pertinente.

**SALVINI.** Signor Presidente, se lei prende la prima pagina della mia sentenza-ordinanza, vedrà che nelle primissime righe ringrazio quattro organi di Polizia: i Ros carabinieri-Reparto eversione e le Digos di Milano, Venezia e Roma e infine altri colleghi che hanno collaborato con me in questi anni.

I magistrati che oltre a me hanno seguito in questi anni le indagini sull'eversione di destra (quindi Bologna, Milano, Brescia, Roma; per quanto riguarda Milano mi riferisco in particolare al collega Lombardi sulla strage alla Questura di via Fatebenefratelli), hanno utilizzato più forze di polizia. Posso dirle che quanto è scritto nella sentenza-ordinanza a livello dei più grossi risultati è equamente diviso in questa prima parte. Infatti i carabinieri sono stati in grado di svelare la parte dei nuclei di difesa dello Stato, tutta la parte di Avanguardia nazionale e la strage di Gioia Tauro (poi trasmessa a Reggio Calabria) mentre alla Digos di Roma spetta il grande contributo di aver messo in piedi l'attività investigativa che ha portato all'acquisizione delle famose bobine occulte, segrete, di Labruna e tutta la vicenda dell'arsenale di Camerino. Quindi direi che c'è stato senz'altro un apporto paritario.

Il collega Grassi, ad esempio, ha sempre lavorato, finchè ha chiuso la sua istruttoria, sia con i Ros sia con la Digos di Bologna; tra l'altro è stato proprio il collega Grassi a far partire l'iniziativa di colloqui investigativi affidati al Ros a cui io poi mi sono accodato, come il collega di Brescia, in parte anche il dottor Lombardi, ed altri colleghi.

Devo farle adesso presente un aspetto pratico. Direi che progressivamente i maggiori contributi a livello di accertamenti di polizia giudiziaria sono venuti dal Ros-Reparto eversione dei carabinieri che non si è offerto, ma è sempre stato una delle strutture di polizia giudiziaria usata da tutti (da Bologna e da altri). Faccio questa affermazione per un motivo di ordine tecnico. I carabinieri sono caratterizzati da un grande funzionamento della struttura gerarchica che giunge capillarmente fino alla periferia, mentre le questure no. Se si parte dal Ros - reparto eversione di Roma e si hanno da fare indagini a catena a Treviso, Padova, Venezia, Brescia, Milano, Bologna, Mantova, si può vedere come esso è in grado di mettere in moto la struttura locale immediatamente e senza

discussione. Ho notato invece che le Digos pur avendo validi funzionari hanno un grosso limite: la Digos di Roma non collabora con quella di Venezia e quest'ultima non collabora con quella di Milano e con quella di Roma. Si tratta di strutture locali, separate, che devo dire progressivamente hanno ottenuto nelle varie indagini risultati meno significativi, anche se tuttora affido parecchi accertamenti alle Digos. Tuttavia esse sicuramente non sono una forza trainante perchè non hanno questa capacità di un rilevante coordinamento centrale: non sono riusciti ancora a darselo.

Questo è il senso del forte impegno e dei grandi risultati che il Ros - Reparto eversione (e non un ufficiale, ma quella struttura nella sua interezza come Arma dei carabinieri) ci ha dato. Spero che questa risposta sia sufficiente.

PRESIDENTE. Ci sono altri due aspetti da approfondire. Lei può escludere in termini di ragionevole previsione che ci sia stata da parte dei carabinieri una copertura di responsabilità dell'Arma? Lei ad un certo punto ha detto: «I carabinieri di allora».

SALVINI. È vero; l'ho detto apposta. Rispondo: i carabinieri hanno fatto un lavoro di indagine (e pensiamo alla presenza del capitano D'Ovidio tra gli imputati e alla presenza soprattutto di esponenti dei carabinieri nell'indagine di Brescia) che non ha guardato in faccia nessuno. Noi siamo nel 1995 e ci occupiamo di comandi che possiamo definire «deviati» (così comprendiamo tutti il significato diretto della parola) che hanno operato negli anni che vanno dal 1970 al 1975. Sono passati venti anni, ma si tratta sempre di carabinieri. Devo fare un paragone. Questo è sempre il Parlamento come lo era nel regime di Mussolini, anche se oggi è una cosa ben diversa. Oggi ci sono tanti parlamentari e tanti partiti; ma sempre il Parlamento rimane. Oggi il lavoro dei carabinieri è di completa e decisa pulizia rispetto a comportamenti deviati e gravi che hanno caratterizzato la gestione anche di intere divisioni (l'ho scritto) fino alla metà degli anni '70, in pendenza anche dell'esistenza di altre strutture come ad esempio la P2 e via dicendo. È questa la mia risposta che deriva dal diretto esame dei fatti e dagli innumerevoli contributi informativi e accertamenti svolti, direi con risultati che dimostrano un livello di impegno e professionalità altissimo. Risponderò adesso brevemente sul Sismi.

PRESIDENTE. Perchè Sismi e non Sisde? Il senatore Gualtieri poneva anche questo problema.

SALVINI. Spiegherò subito perchè Sismi e non Sisde con un concetto strettamente attinente all'indagine e strettamente investigativo.

Gli archivi del Sisde sono pressochè inutili. Io ho provato a procedere a qualche accesso: il Sisde è una struttura che è nata più tardi e non c'è assolutamente niente. Quindi non mi interessa andare a cercare in un posto dove al massimo posso trovare fogli di giornali o di fascicoli oppure una serie di chiacchericci su vicende di tipo personale di vari soggetti: ciò francamente non mi interessa. Ho tentato, ma ciò non serve a niente. I fascicoli del Sismi sono, invece, ben più ricchi in

quanto vi è una continuità dell'archivio per soggetti, fatti e fonti con quello del Sid (almeno quella parte che venti anni fa direttori come Miceli e Maletti non hanno distrutto); c'è una continuità di archivio che rende possibile una memoria storica molto più completa e lunga.

Faccio un solo esempio dell'importanza di questa possibilità di accedere agli archivi. Io le prime volte mi sono recato di persona a Forte Braschi con il mio bravo ordine di esibizione nella cartella e ho chiesto: «datemi questo, questo e questo». Ho poi visto rapidamente come la disponibilità sui soggetti, sui fatti e sulle fonti fosse assoluta, nel senso che sovente mi è stato dato un fascicolo e mi è stato fatto notare che se avevo chiesto il fascicolo A probabilmente mi interessava anche il fascicolo B, in quanto collegato. Dopo quattro-cinque volte mi sono mosso tramite ordini di esibizione affidati ed eseguiti dal personale del Ros, quindi non ho chiesto ai Servizi di inviarmi i fascicoli, ma mi sono servito della polizia giudiziaria e dello strumento dell'ordine di esibizione.

Visto che parliamo solo della vecchia parte del lavoro e non possiamo parlare della nuova, faccio un esempio. Nella ordinanza ho scritto che mi sono stati forniti senza alcuna difficoltà dei fascicoli molto delicati, che non sono i fascicoli dei fatti o dei soggetti, cioè non riguardavano Salvini o l'attentato di piazza della Loggia, ma le fonti, perchè il Sid fino alla fine degli anni '70 aveva una serie di fonti nel campo dell'estrema destra caratterizzate da nomi in codice. Io ne ho indicati alcuni nella mia ordinanza: Turco, Tritone, Avorio, Avana, e così via.

Temevo, trattandosi di documenti molto delicati (per un Servizio la fonte è il primo strumento, se la perde o se la tradisce è messo nell'incapacità di agire), che sarebbero stati frapposti ostacoli. Invece, quando ho chiesto decine di fascicoli di fonti (anche perchè se prendo la fonte Turco ci sono i riferimenti alle fonti Ganimede, Giovenale, Marte, e così via) e, ad ogni buon conto, li chiedevo tutti, anche se poi non servivano, ho potuto avere tutti i fascicoli senza alcun ostacolo, in originale. Ne ho fatto copia quando non servivano perchè la fonte parlava di altri argomenti e li ho restituiti. Devo dire che è stato un lavoro molto proficuo perchè dell'importanza delle fonti Tritone e Turco è scritto nell'ordinanza.

Posso anche dire questo. Molto spesso da riferimenti interni contenuti negli atti del fascicolo della fonte mi è stato possibile capire (e i Direttori dei Servizi lo sapevano) quale era la fonte, perchè sommando quattro o cinque dati è stato facile risalire al nome con un po' di intuito.

Alcuni sono ancora vivi a distanza di anni, come ad esempio Turco, che è Gianni Casalini, e sono diventati importanti testimoni.

**PRESIDENTE.** Mi rivolgo al senatore Gualtieri. Penso che avremo dibattiti estremamente approfonditi in proposito non appena dovremo tirare le conclusioni della nostra inchiesta, però l'ipotesi storiografica della strategia della tensione - se non è fasulla ma è invece seria come l'indagine del dottor Salvini sembrerebbe portarci a dire che sia - conduce necessariamente in ambito atlantico, perchè non è pensabile quella strategia, se non in una logica internazionale.

Personalmente devo dire che non sono rimasto molto sorpreso dalle cose che abbiamo sentito.

DE PAOLI. Il senatore Gualtieri ha già messo un po' a fuoco la situazione ed anche un certo disagio in cui ci siamo trovati nell'audizione della scorsa settimana, però avendo qui oggi l'opportunità di ascoltare il dottor Salvini intendo porre alcune domande, visto che abbiamo parlato delle vicende fino al 1974, che potrebbero essere utili per i lavori della nostra Commissione e per capire il fenomeno del terrorismo che secondo me, senatore Lisi, non va inquadrato collocandolo a destra o a sinistra. Partiamo dal principio che, indipendentemente da dove batte il nostro cuore, dal fatto che ci sentiamo più vicini alla destra o alla sinistra, il dato di fatto è che centinaia di ragazzi, di destra e di sinistra, sono stati utilizzati dall'apparato dello Stato anche per commettere degli attentati. Centinaia di ragazzi sono finiti in galera, condannati a decine di anni, quando non all'ergastolo, per vicende in cui lo Stato si è salvaguardato.

Ad esempio, il dottor Salvini, relativamente al 1974, ha fatto il nome di Freda e di Ventura, che ufficialmente erano personaggi di destra, riconosciuti tali perchè avevano stampato quel volantino nel 1966. Poi negli anni '70, subito dopo la strage di piazza Fontana, per crearsi una «verginità» politica cominciarono a stampare libri di sinistra; dal «libro rosso» di Mao a tanti altri opuscoletti sul regime presidenziale e quant'altro. Erano prettamente stampati a sinistra e affiancavano una serie di attività che esistevano, da «Lavoro politico» ad altri giornali teorici molto validi, che venivano stampati in Italia ma erano confezionati negli Stati Uniti d'America.

Lei, dottor Salvini, ha parlato di Maletti, e va bene. Però per esempio quando vennero fatti fuggire Freda e Ventura in un modo vergognoso, perchè lo Stato aveva tutto l'interesse a farlo per evitare probabilmente spiacevoli conseguenze, questa è la dimostrazione di come forti settori dello Stato erano implicati, dal punto di vista non solo ideologico, con le stragi.

Sarebbe interessante anche capire come mai questa gente era nel Triveneto. Forse perchè a Verona c'era il centro dell'Usaf, forse perchè alcuni mitragliatori che vennero trovati provenivano dalla base di Aviano, che fino a prova contraria è in mano agli Stati Uniti e in cui l'Italia effettua solo la sorveglianza esterna. Vorrei capire se dalle sue indagini è scaturito qualcosa di preciso al riguardo.

In termini pratici: gli USA, la Cia - non il Governo in quanto tale - ha favorito la fuga, oltre che di Giannettini e di Pozzan, anche di Freda e di Ventura? Ha favorito attraverso finanziamenti l'operazione antisinistra con la stampa, in particolar modo di Ventura, di libri che erano prettamente di sinistra?

SALVINI. Senatore De Paoli, le segnalo soltanto dal punto di vista temporale che la fuga di Giannettini e di Pozzan è cosa diversa dalla fuga di Freda nel 1979, quando lascia il soggiorno obbligato, in quanto era già libero, si allontana ed utilizza una serie di appoggi di suoi ex camerati. Quindi si tratta di un fatto un po' diverso. Lì semmai (l'ho scritto e risulta anche dalla sentenza del tribunale di Roma) gli appoggi furono da parte di personaggi della 'ndrangheta in quanto Freda era in soggiorno obbligato a Catanzaro. Alcuni di questi personaggi lo ospitarono per un tempo abbastanza lungo in tre abitazioni, fino a quando

non raggiunse il Costarica. Se ne parla in questa ordinanza nella parte che ho mandato a Reggio Calabria, ma è già oggetto di un processo che è avvenuto a Roma.

Lei mi pone una domanda molto grossa. Le fughe di Giannettini e di Pozzan sappiamo che avvennero ad opera del Sid e forse voi potrete chiedere al generale Maletti come mai decise di mettere in atto un'operazione così grave, se era una decisione sua, ma era difficile. Era ricollegabile, semmai, ad indicazioni provenienti dal mondo politico italiano o piuttosto dai servizi di sicurezza esteri. È una domanda che lascio a voi e che io non ho potuto rivolgere a Maletti perchè negli ultimi quindici anni è rimasto a Johannesburg.

Per quanto riguarda le basi americane in Veneto, il senatore De Paoli vorrebbe sapere se queste basi in qualche modo avevano un interesse rispetto agli avvenimenti più gravi che stavano verificandosi in Veneto dalla metà degli anni '60 fino alla metà degli anni '70.

Ho fatto un piccolo accenno nella mia ordinanza che non posso sviluppare perchè si tratta dei verbali di Carlo Digilio che sono tuttora segreti; io ne detengo gli originali e la collega Pradella le copie in quanto le indagini sono completamente sovrapposte, nascono dai medesimi verbali, sono indissolubilmente legate. Posso fare soltanto un riferimento: emerge dalle dichiarazioni di Digilio che strutture di sicurezza statunitensi, con un chiaro riferimento alle basi esistenti nel Veneto, in particolare a Verona, seguivano con attenzione l'attività dei gruppi ordinovisti o di Freda e Ventura in quella città come a Padova, a Venezia e a Treviso. Al riguardo ho usato un'espressione che sarà spiegata nella seconda parte di ordinanza che depositerò insieme alla collega sugli ulteriori tronconi di indagine. Con espressione non vincolante e che però consente di capire, ho chiamato questa attività «controllo senza repressione». Con ciò intendo dire che certamente non erano le basi americane ad organizzare Ordine nuovo che era un movimento con una sua precisa storia politica, anche eversiva, come abbiamo scoperto; e tuttavia, nel controllarlo, non sembra che vi fosse un particolare zelo nel fornire poi agli apparati di polizia o alla magistratura gli elementi per poter bloccare attentati o allestimenti di depositi di armi ed esplosivi di cui erano a conoscenza tramite Digilio. Mi dispiace di non poter essere più approfondito.

LISI. Mi fermerò sul piano storico del lavoro del dottor Salvini. Ne ho ricavato l'impressione che si tratti di un lavoro che sarà utilizzato dagli storici e poco dai giudici e dalle magistrature: chiedo scusa, ma ne sono convinto. Naturalmente la storia la scrive chi ritiene di vederla in un certo modo. Il collega De Paoli era preoccupato che io avessi un cuore spostato a destra.

DE PAOLI. Io potrei averlo a sinistra, non vi sono problemi.

LISI. La posizione del mio cuore è lì dove l'uomo deve averlo. Ho assistito Freda, Fachini e tanti altri, ma anche giovani appartenenti ai Nap a Napoli. Il mio cuore batte dove c'è giustizia o quanto meno si cerca giustizia. Questo è il problema fondamentale della

vita nazionale oggi; e sono felice quando un magistrato raggiunge la verità, qualunque essa sia.

Chiarito questo fatto, come era indispensabile, rilevo che il dottor Salvini ha parlato dei nuclei armati di difesa dello Stato e li ha evidenziati, li ha fatti nascere, così come a lui sono stati raccontati, traducendoli sulla carta. Questi nuclei armati si sono quasi sempre serviti a destra, hanno pescato in quell'area. Questo comunque lo verificheremo sulla base delle pagine processuali quando sarà il momento. Secondo lei, dottor Salvini, vi era una volontà golpista in tutto questo o di vera difesa dello Stato? Quello che si faceva, che si organizzava, che si faceva preparare ai giovani, l'istruzione militare, tutto ciò che accadeva addirittura sotto gli occhi della Nato e direi con il suo finanziamento, il fatto che la Cia e l'Usaf fossero d'accordo così come i servizi segreti che facevano scappare tutti che finanziavano eccetera, tutto ciò, secondo lei, perchè avveniva? Premesso che la strategia della tensione l'ha inventata un giornalista inglese su un articolo pubblicato da *The Observer*, che potrei fornirle qualora non lo avesse, le chiedo se le preparazioni militari avevano come progetto politico-militare la realizzazione di un *golpe* ed eventualmente a favore di chi, o se era invece il tentativo di militarizzare una parte di cittadini non militarizzati per metterli a contatto con i militari veri affinché assumessero determinate caratteristiche derivate dagli insegnamenti di questi onde preparare la nazione a quanto allora (oggi non credo) poteva accadere e che era accaduto nella nazione accanto alla nostra, cioè l'occupazione militare da parte dell'Unione Sovietica. Era un tentativo di preparare la nostra nazione a difendersi da un eventuale attacco da parte di quelle armate che si erano impadronite di tutta l'Europa e che con i carri armati puntati minacciavano la libertà di tante nazioni o era un tentativo di destabilizzare per creare una nuova figura di Stato, un nuovo Governo, per dare un potere a qualcuno in Italia?

Inoltre, se ho ben capito, lei ha detto che quando il giudice Tamburino si mise a svolgere una certa indagine cessò tutto ed ebbero paura di continuare perchè erano stati scoperti. Mi sembra troppo semplicistico affermare che tutta questa organizzazione aveva paura di andare avanti perchè Tamburino l'aveva scoperta. Spero di aver capito male.

Passo ora al generale Maletti, rispetto al quale anticipo la mia intenzione di inviare domani stesso una lettera ufficiale al Presidente di questa Commissione. Lei, dottor Salvini, ha detto che il generale Maletti si è ripetutamente rifiutato di parlare; ma lei conosce quello che ha detto Maletti quando è stato sentito?

SALVINI. Sono atti vecchi.

LISI. Lo so che sono vecchi, ma lei sa che cosa ha risposto Maletti in quelle occasioni? Lei ha detto che ha tentato di ascoltarlo ripetutamente e che ha presentato richieste di rogatoria internazionale che non sono andate a buon fine. È esatto.

SALVINI. Glielo dico dopo.

LISI. Glielo sto chiedendo. Ha saputo che Maletti non voleva rispondere? Non le è stato concesso di andare ad interrogarlo? E comun-

que, prima di tutto, vorrei sapere se è a sua conoscenza quanto Maletti ha già dichiarato in passato.

Lei poi ha parlato di Spiazzi e Labruna. Pare che quest'ultimo abbia trovato finalmente chi lo ascolti dopo essere stato per anni interrogato da decine di suoi colleghi dentro e fuori le aule giudiziarie, dentro e fuori sale private, in incontri eccetera. Labruna ha sempre dato la versione che lei conosce. Quanto a Spiazzi, lei ha detto di non essere andato a verificare approfonditamente le fonti; se ho capito bene, lei ha detto che non controllate le fonti.

SALVINI. No.

LISI. Evidentemente mi sono sbagliato. Lei sa che Spiazzi è stato ripetutamente sentito e che la sua posizione è stata valutata e giudicata da decine di sentenze in precedenza?

Lei ha introdotto un altro argomento su cui io ho fatto una breve replica. Ha detto che qualche magistrato che sta parlando del processo probabilmente non ha letto la sua requisitoria. Questo farà parte più diffusamente dell'audizione che svolgeremo con lei quando anche il giudice Casson potrà essere disponibile e quando termineranno per sempre le battaglie in atto. Riferendosi al trasferimento del processo per legittima suspicione da Milano a Catanzaro, ha detto che una delle cose che forse aveva fatto dispiacere a D'Ambrosio si riferiva all'impossibilità di concludere una fase. Forse la mia memoria è corta, ma mai avevo ascoltato questa affermazione in passato. Non ho mai sentito che a seguito di quella decisione non fu possibile avere informazioni presso Lisbona e che successivamente al giudice istruttore Ledonne non sia stata consentita questa possibilità.

SALVINI. Lei mi mette in imbarazzo perchè mi chiede un giudizio politico che, come magistrato, in questa sede non posso dare sui nuclei di difesa dello Stato. Non rispondo alla domanda se intendevano difendere lo Stato o volevano fare un *golpe*. Faccio solo un'osservazione come cittadino: se intendevano muoversi senza che vi fosse un'invasione, si trattava di *golpe*; se intendevano muoversi dopo un'invasione sarebbe stata difesa dello Stato; il discorso è aperto, comprendete benissimo il senso della risposta. In Veneto erano molto forti, si tratta di una terra di confine, in caso di scontro fra blocchi sarebbe stata la regione interessata per prima. Il problema è sapere se volevano muoversi prima di un'aggressione o in presenza o nel corso di un'aggressione. Molti testimoni ci hanno detto che la prospettiva era quella di un *golpe* preventivo, altri sono stati più sfumati. Non posso che riportarmi alle mie pagine e a quello che i colleghi di Roma approfondiranno con le loro istruttorie.

Circa la possibilità che l'indagine Tamburino ne avrebbe determinato lo scioglimento, effettivamente la struttura aveva corso un pericolo. Il colonnello Spiazzi cominciò a fare ammissioni sull'esistenza di un'organizzazione parallela e supersegreta molto più profonda e particolare del Sid. Iniziò a fare ammissioni certamente allusive, così che chi poteva ricevere il messaggio comprendeva quello che avrebbe potuto dire se avesse parlato liberamente e come crediamo abbia fatto in buona



parte ultimamente. Si tenga presente che Spiazzi fu arrestato perché il Cavallaro, a sua volta arrestato, lo aveva messo in difficoltà processuale. Allora Spiazzi ebbe un confronto con un generale suo superiore, credo fosse Alemanno, che gli disse che poteva parlare delle «sue cose» ma che non doveva toccare il resto. Da allora Spiazzi nel processo sulla Rosa dei venti tacque definitivamente.

LISI. A Bologna parlò.

SALVINI. Probabilmente vi è stata una progressiva rivelazione di fatti. C'ediamo che le dichiarazioni rese a me e a Grassi siano importanti e debbano essere una base di ricostruzione in parte ormai necessariamente storica.

Quanto a Maletti, il collega Casson riuscì a sentirlo quattro o cinque anni fa. Io ho fatto due tentativi di rogatoria andati a vuoto. Il generale Maletti tramite i difensori di Roma, mi fece presente, pur sapendo che non vi erano ordini di custodia di nessun giudice, che non intendeva lasciare il Sud Africa per essere sentito. È una scelta che non posso discutere.

PRESIDENTE. È la stessa cosa che ha detto a noi.

SALVINI. Devo dire che uno di questi tentativi è quasi riuscito. Si trattava della vicenda della fonte Turco di Padova. Avevo chiesto ai giudici sudafricani di interrogare Maletti e di avvertirmi in tempo utile, visto che il Sud Africa è molto lontano. Non mi avvisarono, lo sentirono ugualmente in modo breve, perché delle vicende di Padova ne sapevano quanto io di quelle di Pretoria. Tutto si risolse in un verbale di mezza pagina in cui Maletti rispose di non sapere nulla, sostanzialmente dicendo di non voler rispondere. Non fui avvertito dunque e la rogatoria cadde nel vuoto.

Quanto al controllo delle fonti, le è sfuggito il punto in cui ne ho parlato. Non intendevo dire che non controlliamo le fonti, nel senso che possiamo controllare quelle dei pentiti e dei testimoni e cerchiamo di farlo in senso scrupoloso. Io mi riferivo invece a quello che diceva l'onorevole Fragalà che lamentava notizie fuoriuscite. Alcuni imputati sono pubblicisti, scrittori, e non si controllano le fonti in questo senso. Certamente nessun mio verbale è uscito sui giornali, ma c'è qualcuno che scrive, che ha piacere che si parli, forse anche perché è vanesio. In questo senso non controlliamo le fonti, perché alcuni imputati si rivolgono poi ai giornalisti.

LISI. Anche noi siamo infatti editori di Vinciguerra e anche lei lo è stato.

SALVINI. Per quanto riguarda l'Aginter Press, vi è un libro che ne parla ampiamente: «Il processo infame» del giornalista Paolucci, in cui si fa riferimento al tentativo di D'Ambrosio. Se si legge l'ordinanza del giudice Ledonne, il secondo giudice istruttore a Catanzaro, si può notare come si parli del tentativo di rogatoria in Portogallo e dell'impossibilità di accedere agli archivi. Dal Portogallo, in particolare da un capi-

tano dei servizi segreti, è arrivata solo una risposta burocratica e formale, come a dire facciamo finta di dire quello che chiedono senza dire nulla. Gli archivi non sono mai stati consultati, la situazione politica portoghese è mutata in continuazione e, perdendo il momento giusto, si è persa la possibilità.

LISI. Riferendomi all'Aginter press ho detto di non aver mai letto (ho letto il libro di Paolucci e quant'altro è stato scritto da Ledonne) che quell'operazione che poteva fare il giudice D'Ambrosio non si realizzò proprio per il trasferimento del processo a Catanzaro.

SALVINI. Di fatto non avvenne più.

LISI. Non abbiamo la prova che D'Ambrosio avesse avuto garanzie di accedere a quella fonte.

SALVINI. È una possibilità.

LISI. Allora diciamolo, non sosteniamo che ha sbagliato la Cassazione a trasferire il processo provocando un danno quando tutto ciò non è avvenuto.

PRESIDENTE Ringrazio il dottor Salvini.

*La seduta termina alle ore 20,40.*